

Tomb Raider: Untold

Lara Croft Tomb Raider: Unholy Friday

di Nillc & overhill

Racconto pubblicato in occasione dell'evento "[Aspidetr Easter Time 2011](#)"

Venerdì, a mezzanotte...

Un raggio di luna opaco era riuscito a bucare il velo di nubi che per tutta la giornata aveva coperto il cielo, e illuminava il parco di una mesta luce grigia. Gli alberi e i cespugli, di solito ammirevoli perché potati ad arte, erano adesso sagome spaventose che proiettavano ombre minacciose sul viale di ghiaia, che un uomo stava attraversando.

Era vestito con un pastrano nero che gli conferiva un'aria spavalda, ma il modo curvo col quale egli camminava tradiva un certo disagio.

Arrivato a circa metà del viale, l'uomo si fermò e attese. Il suo sguardo si muoveva a scatti, lanciando occhiate nervose ai dintorni, e i suoi denti battevano, probabilmente non per il freddo. Dopo qualche attimo, un secondo uomo emerse dalle ombre, proveniente dalla direzione opposta rispetto al primo.

Si fermò precisamente di fronte a lui.

Questi scrutò guardingo il nuovo arrivato e gli sussurrò:

“Quante stanze ha la sua casa?”

“Ottantatré” rispose sicuro l'altro. Il primo sembrò sollevato.

“Sei tu” disse “Ne sono felice” Gli porse la mano, e se la strinsero con calore “Piacere, molto piacere. Ci siamo sentiti spesso ultimamente, e mi sembra quasi strano conoscerti di persona. Hai fatto buon viaggio?”

“Con un po' di pensieri in meno, sarebbe andato meglio” rispose l'altro “Ovviamente è un piacere anche per me conoscerti”.

I due presero a camminare sul viale. Erano molto diversi nel fisico: uno era alto e gracile, ma aveva un aspetto nobile e dignitoso; l'altro era invece atletico e slanciato, e sembrava molto più alla mano.

Eppure qualcosa sembrava accomunarli, in qualche modo.

Camminarono fino ad un largo spiazzo al centro del quale campeggiava una fontana riccamente intarsiata, adesso spenta.

“Brutta atmosfera” disse l'uomo gracile.

“Già” confermò l'altro “Anche la natura sembra essere in angoscia... come lo stesso venerdì di duemila e passa anni fa”.

“Lei mi ha detto del tuo lavoro” sorrise il primo “Devi essere una persona molto interessante”.

“Lo stesso penso io di te”.

“E... lei mi ha spiegato, a grandi linee, quello che sta succedendo a... a voi. Mi dispiace, spero di potervi essere utile a risolvere la situazione”.

“Spero anch'io. Parlando di lei” disse, guardando l'orologio che portava al polso “Non ti sembra che sia in ritardo?”

“Cercavo di non farci caso” assentì rassegnato l'altro “Di solito, quando lei è in ritardo, c'è un buon motivo”.

“O un pericolo”

“Già. E infatti ho la netta sensazione che non siamo soli”.

A quelle parole si udirono dei fruscii tra le fronde che circondavano lo spiazzo, e in pochi secondi i due si videro circondati da una decina di uomini incappucciati. Portavano vestiti che li facevano confondere con la notte, quasi si trattasse di fantasmi neri.

L'uomo gracile deglutì.

“Mi duole dirtelo, ma avevi ragione” gli disse l'uomo atletico.

I due si avvicinarono l'un l'altro, schiena contro schiena, mentre gli uomini in nero avanzavano stringendo il cerchio attorno a loro.

“Li conosco” mormorò il primo con voce tremante “Alcuni di loro li abbiamo già affrontati anni fa... Di solito è a questo punto che arriva lei”

Ma l'aria rimaneva ferma, e i due non sentivano nessun rassicurante segno della presenza della loro amica comune. Gli uomini in nero si fermarono a pochi passi da loro.

"Beh, salve" sorrise l'uomo atletico "Penso che voi non mi conosciate, a differenza del mio collega qui..."

"Silenzio!" intimò uno degli uomini in nero.

"Non osare dare ordini" lo rimbeccò l'uomo atletico "ricorda che sei al mio cospetto!"

Gli uomini in nero scoppiarono a ridere.

"Già..." sibilò il loro portavoce "Non ti avevo riconosciuto, Signore Bianco... secondo te quanto urlerebbe la tua mogliettina se le spedissimo le tue viscere?"

L'uomo gracile scattò in avanti, ma il suo compagno lo trattenne per un polso.

"Ah... vedo che la cosa ti punge nel vivo" Proseguì il capogruppo "Vi siete imbarcati in una missione che va oltre le vostre possibilità... fareste meglio a lasciarci perdere, ora che potete".

"E voi fareste meglio a tacere!"

Un gelido silenzio calò nello spiazzo.

"Allora" biascicò l'uomo in nero "Temo proprio che sia giunta la tua ora, Signore Bianco.

Uccideremo prima il tuo amico, naturalmente... giusto perché ti rimanga sulla coscienza, nel breve tempo che ti rimane da vivere".

Gli uomini in nero scattarono in avanti, mettendosi in posizione d'attacco; ma in quel preciso istante si udì un sibilo improvviso e minaccioso.

Prima che i due uomini potessero accorgersi di qualsiasi cosa, i loro nemici caddero esanimi a terra, uno dopo l'altro, come in una singolare ola di morte.

I due sgranarono gli occhi, ma solo per un istante.

"Penso proprio che sia arrivata" sorrise l'uomo atletico.

Le nubi si diradarono un po', e il raggio di luna, intensificandosi, illuminò l'arrivo di una bellissima donna. Aveva una lunga treccia, uno zainetto e diverse armi che le pendevano lungo tutto il corpo; il suo braccio destro era alzato, e sulla sua mano roteava un singolare maglio dentato, sospeso a mezz'aria.

"Thom, Ivan... Buonasera" sorrise Lara Croft.

"Devi sempre creare la suspense necessaria, prima di manifestarti?" chiese Thomas Harlington, ancora scosso.

I tre camminavano in direzione di un magnifico palazzo immerso nel buio. Anni prima, lui e Lara si erano incontrati in un luogo molto simile a quello, e il ricordo dell'avventura che avevano vissuto insieme partendo da lì era ancora vivido nei loro cuori.

"Avevo sentore che qualcuno fosse alle vostre calcagna" rispose la donna "dovevo verificare... anche perché... non so se hai notato di chi si trattava".

"Sì, ok... ma dovevi per forza usarci come esche?"

"Oh, suvvia, Thom, non fare i capricci. Sapevo che ve la sareste cavata. Come sta Kathe?"

"Bene, Lara... ti saluta caramente". Lei sorrise.

"E dalle tue parti, Ivan" si rivolse poi all'altro suo amico "come procedono le cose?"

"Come vuoi che procedano, Lara..." l'uomo si fece improvvisamente mesto, e Lara gli batté una pacca sulla spalla.

"Non avrò pace se non troveremo una soluzione" gli promise.

"A proposito" intervenne Thom "Ora che siamo tutti qui, mi piacerebbe conoscere i dettagli di questa faccenda... parlare a quattr'occhi è sempre meglio".

"Hai ragione" rispose Lara "Cosa sapete già l'uno dell'altro?"

"Beh..." rispose Ivan "so che Thom e sua moglie sono i superiori di una sorta di società segreta di alchimisti, nata dalla fusione di due popoli... uno buono e l'altro cattivo... è così?"

"Qualcosa del genere" confermò Thom "Mentre tu, Ivan, sei un sacerdote italiano e gestisci una missione umanitaria, nella quale da qualche tempo sta succedendo qualcosa di strano... Lara ha fatto cenno ad un'epidemia... e ad una specie di reliquia... che dovrebbe essere la ragione per cui ci troviamo tutti qui".

“Meglio che spieghi dall’inizio, Ivan” disse Lara all’altro “Te la senti?”

“Abbastanza” rispose lui “Ecco... io mi occupo del recupero di ragazzi che hanno alle spalle una situazione disagiata. Sono tutti giovanissimi, e mi considero una figura a metà tra un padre e un fratello, per loro. Da qualche mese, tuttavia, i miei ragazzi sono stati contagiati da una misteriosa malattia... una febbre incredibilmente alta e dolorosa, che pare farli... farli soffrire immensamente... ho tentato tutto, ma... ma...”.

A quel punto il giovane sacerdote non fu più in grado di andare avanti.

“Mi spiace molto” mormorò Thom “Dev’essere agghiacciante...”

Ivan annuì, ad occhi bassi. Lara proseguì per lui.

“Sono stati contagiati dodici ragazzi, tutti di un’età compresa tra i sette e i quattordici anni... Non sembra esistere cura... anzi, a dire il vero nessun medico sa di cosa si tratta”.

“Nessun adulto è stato contagiato?” chiese Thom.

“Nessuno. Ed è per questo che Ivan ha contattato me... c’è qualcosa di oscuro, in tutto questo.

Ivan mi ha chiesto di indagare... e al tempo stesso di trovare un modo per salvare quei poveri ragazzi.

Ho fatto qualche ricerca... e mi sono resa conto che i sintomi di quella malattia sono gli stessi di una febbre che gli alchimisti usavano per decimare i primogeniti dei loro nemici”.

“E così ti sei rivolta a noi” proseguì Thom

“Sapevo che Kathe avrebbe potuto saperne qualcosa” annuì l’archeologa “Lei è votata alla Magia Bianca... ma purtroppo non conosce il rimedio per quella malattia. Mi ha però detto che esiste una sola, leggendaria arma che ogni alchimista vorrebbe possedere in questi casi...”

“... L’Uovo della Rinascita” concluse Thom.

“Di cosa si tratta?” chiese Ivan trepidante.

“Cosa sia di preciso, nessuno lo sa” spiegò Lara “I testi più antichi parlano di un potente elemento alchemico... i più recenti di un artefatto magico. Quasi tutti però si riferiscono a esso come una reliquia in grado di guarire tutte le malattie... e, in alcuni casi, di salvare dalla morte”.

Ivan sgranò gli occhi.

“E scommetto che qui entrano in gioco quegli uomini in nero...”

“Esattamente” confermò Thom “Sono i seguaci fedelissimi del vecchio sovrano di una delle due società di cui io e Kathe siamo a capo...”

“... E sembra che anche loro stiano cercando l’Uovo” concluse Lara “Se volete il mio parere, loro in questa faccenda ci sono dentro fino al collo”.

Thom e Ivan si scambiarono un’occhiata tetra.

“Ma... a che scopo?” chiese il sacerdote.

La donna strinse le spalle.

“Possono avere mille e un motivo per impedirci di recuperarlo. Anche se penso che abbiano in mente qualcosa di molto brutto... a questo, però, dovremo pensare dopo. Ciò che conta adesso è metterci sulle tracce dell’Uovo e recuperarlo prima di loro. Ne parleremo a tempo debito: ora siamo arrivati”.

I tre alzarono lo sguardo, e ammirarono la magnificente facciata della Reggia di Caserta.

“Lara, cos’è quell’affare?” chiese Thom indicando la ruota dentata, che ora pendeva, apparentemente innocua, appesa alla cintura di Lara.

“Oh, è il ricordo di una delle mie avventure più brutte” sorrise lei “Quando ho capito che avremmo avuto a che fare con i Phantoms Noirs, sono corsa a prenderlo. Non è male, vero? Non ne sono molto pratica, ma sembra piuttosto efficace”.

Il terzetto si stava dirigendo verso l’ingresso della Reggia, immersa nell’oscurità nebbiosa della notte.

“Cosa ci porta qui?” chiese Ivan.

“Stando ai testi di Kathe” spiegò l’archeologa “Sembra che l’Uovo della Rinascita sia nato qui in Campania... secondo la tradizione, fu addirittura il poeta Virgilio a crearlo”.

“Già, a Napoli è salutato come un grande stregone” confermò il giovane “E poi c’è tutta quella

faccenda di Castel dell'Ovo..."

Lara assentì.

"Nel corso dei secoli, l'Uovo è passato di mano in mano a diversi alchimisti, quasi tutti napoletani o campani. L'ultimo pare sia stato Raimondo di Sangro, il cosiddetto Principe di San Severo... non a caso noto per i suoi esperimenti sulla rianimazione dei defunti".

"E lui fu l'alchimista ufficiale dei Borbone" concluse Thom "Ho decifrato personalmente un testo secondo il quale l'Uovo fu da lui nascosto in una stanza segreta della Reggia".

"Thom è un crittologo" disse Lara a Ivan, con una nota di astio nella voce.

La Reggia si stendeva davanti a loro, quasi duecentocinquanta metri per poco meno di quaranta di marmo, finestre, colonne che sprizzavano Barocco in qualunque direzione si guardasse. Rimasero in silenzio a osservare la maestosità dell'edificio, restando a un centinaio di metri.

Il momento solenne venne interrotto da Lara, come sempre molto pratica: "Mi sa che siamo nella me...".

"Lara, cos'è questo linguaggio?" la redarguì in tono stupito il prete, ma venne quasi subito interrotto da Thom, che conosceva bene la donna: "Cosa intendi dire?"

Lady Croft fece un cenno circolare indicando la facciata dell'edificio: "Semplicemente che non si vede nessuno. E la cosa non mi piace".

"Be', ma questo dovrebbe andare bene per i nostri scopi, no?"

Ivan scosse la testa: "Mi spiace, Thom, ma Lara ha ragione: se non *vediamo* nessuno non vuole dire che *non c'è* nessuno".

"Ma come, dopo la scazzottata di prima..."

"Era solo un po' di fumo negli occhi" intervenne Lara, "Quelli sono crollati come un castello di carte, al minimo tocco. Penso abbiano mandato i meno pericolosi, giusto per suggerirci la loro presenza e al tempo stesso farci credere di essere in vantaggio".

"Il che, trattandosi dei Phantoms Noirs, è piuttosto difficile" sospirò Thom "Quindi ci mandano in avanscoperta?"

Lara gli sorrise: "Beh, in fondo la nostra piccola coalizione è... formidabile, oserei dire".

"Già" le fece eco Ivan "un crittologo che è anche il sovrano di una società segreta, un sacerdote con un passato da militare e un'archeologa di fama mondiale..."

"Mica male, no?" disse Lara in tono pratico "Tutti e tre possediamo diverse qualità, e penso che mettendole a lavorare insieme... beh, probabilmente arriveremo all'Uovo prima di quanto non pensino i cattivoni"

Così dicendo, Lara estrasse dallo zainetto una chiave dall'aria piuttosto antica, e la introdusse in una porticina laterale rispetto all'ampio portale d'entrata.

"Dopo di voi" invitò i suoi amici.

"Come hai fatto a... no, va bene, sarebbe inutile chiedertelo" sorrise Ivan.

I tre si trovarono nel vestibolo d'ingresso della Reggia. L'enorme palazzo era immerso nell'oscurità fumosa della notte; si poteva intravedere l'enorme scalone dei leoni, e il luccichio degli stucchi dorati.

"Bene, ragazzi" disse Lara "Questo sarà il nostro campo di battaglia, oggi. Dunque, vediamo... io comincerò da te, Thom, visto che non ho la più pallida idea di dove dobbiamo cominciare a cercare".

"Io?" esclamò stupito il ragazzo "Ti ringrazio per la fiducia, ma sarei agevolato se avessimo almeno un indizio, un punto di partenza... come archeologa dovresti sapere qualche..." ma si interruppe vedendo la donna che scuoteva la testa.

"Posso fare delle ipotesi basandomi su quello che dicevamo prima: si parlava del Principe di San Severo, alchimista alla corte dei Borboni, e del fatto che abbia nascosto l'uovo in una stanza segreta di questo enorme palazzo che ne conta ufficialmente circa 1200. Ovviamente trovarne una in più sarà ben difficile, se nessuno in circa quattro secoli ha notato niente".

Ivan intervenne: "Decisamente poco pratico girarle tutte: anche dividendocene sarebbero comunque 400 a testa, e non possiamo perdere tempo. Se è vero che ci stanno controllando

potrebbero spazientirsi molto prima. E poi vorrei davvero sbrigarmi..." Si rivolse speranzoso verso Thom.

"Ok, ragazzi, voi la fate facile" esclamò quest'ultimo "ma io sinceramente non so come procedere..."

"Forse ho un'idea" disse lady Croft.

"Lo sapevo" sorrise Ivan.

"Di Sangro era un alchimista" espose Lara "Ora, non ho tutta questa competenza in materia... ma mi sembra di ricordare che gli alchimisti siano piuttosto fissati con i percorsi iniziatici"

"È vero" confermò Thom "Ci tengono molto a questi salamelecchi... Il punto è che per loro una qualsiasi ricerca deve seguire delle tappe precise, con una partenza e un arrivo ben chiari... che portino l'individuo ad una crescita personale, tale che sia alla fine in grado di costruirsi il suo stesso percorso". Lara annuì.

"Appunto, Thom" disse "Tu sei il più ferrato di noi tre in materia. L'arrivo ci è ben chiaro, ed è l'Uovo... datti uno sguardo qui intorno, e vedi se riesci a trovare anche l'inizio".

"Ma cosa ti dice che io debba iniziare proprio da qui, e non da un punto qualsiasi della Reggia?"

"Intuito. E ora muoviti, non abbiamo tutta la notte!"

Thom balbettò qualcosa, nel vano tentativo di controbattere; ma lo sguardo minaccioso di Lara non ammetteva repliche, così il ragazzo sospirò; estrasse dal pastrano una piccola torcia e cominciò a perquisire l'androne.

"Lara" bisbigliò Ivan, notando l'evidente difficoltà del ragazzo "Ma non pensi che sia un po'... troppo... anche per lui?"

"No, non lo penso" scosse la testa lei "Conosco bene Thom, e so che ha delle capacità uniche... ecco, magari sono un po' nascoste... ma ti assicuro che ci sono".

Il crittologo, febbrile, fece per diverse volte il giro dell'androne, esaminando ogni centimetro alla tremula luce della torcia. I due amici lo osservavano, con un evidente calo di speranza nello sguardo man mano che il tempo passava.

Alla fine scosse la testa e si diresse verso di loro.

"Lara, io non... OOOOPS!"

"Thom!" gridò Lara. Il giovane aveva messo un piede su una piastrella di marmo sconnessa ed era inciampato, cadendo in avanti. La torcia rotolò per terra, proiettando fasci di luce circolari.

"Sto b... sto bene!" annaspò il ragazzo mentre, ginocchioni, cercava di riprendere lo strumento

"Sono il solito sbada... ehi... un momento! Guardate... guardate qua!"

La torcia illuminava tre o quattro piastrelle di marmo a poca distanza dalla sua mano. Lara osservò il fascio di luce, ma non notò nulla di particolare.

"Cos'hanno di strano queste piastrelle?" chiese.

"No, non le piastrelle!" disse Thom "Le... le fughe! Guarda le fughe".

Lara si avvicinò al pavimento: le fughe erano molto strette e la luce non permetteva di distinguerle al meglio, ma notò chiaramente che non erano tutte riempite con lo stesso colore.

Alcune erano nere, alcune altre bianche e infine ce n'erano altre dello stesso colore rossastro del marmo.

"Sì, hanno colori diversi" ammise lei "E dunque?"

"E dunque... penso di aver trovato la soluzione!" sorrise trionfante il crittologo "Devi sapere che per gli alchimisti i colori hanno una forte valenza simbolica. In particolare, esistono tre colori fondamentali... rosso, bianco e nero".

"Comincio a capire" disse Lara "vai pure avanti..."

"Il passaggio dal nero al bianco e infine al rosso riassume il percorso tipico che dovrebbe affrontare l'alchimista... il passaggio dal materiale all'immateriale, dal peccato alla purezza, dal corpo allo spirito e così via..."

"Quindi?"

Thom si alzò di scatto e illuminò una vasta porzione di pavimento. La esaminò velocemente e quindi esplose in un'esclamazione di trionfo.

“È come pensavo! Non tutte le fughe si avvicinano presentando la sequenza esatta nero-biancorosso! Penso che troveremo il percorso verso la stanza segreta seguendo quella sequenza!”

“Sei un genio, Thom!” riconobbe Ivan “Cosa aspettiamo, allora? Mettiamoci all’opera!”

Thom, la torcia in mano, guidava il terzetto esaminando le fughe del pavimento. La sua intuizione si stava rivelando esatta: i tre amici procedevano, a volte tornando indietro, a volte virando bruscamente, ma il percorso si svelava ad ogni passo come se fosse davvero stato studiato ad hoc.

Quando, dal vestibolo di ingresso, entrarono nel primo androne, Lara non poté trattenere un gemito.

“Ma perché io e te troviamo sempre ottagoni, sulla nostra via?” si rivolse a Ivan, indicandogli la forma della stanza. Il prete si limitò a sorridere, ma continuò a seguire Thom.

Questi girò verso destra, e si diresse lungo il corridoio est, poi si spostò leggermente verso sinistra, in direzione nord. Percorsero il passaggio per circa un centinaio di metri; Lara calcolò che fossero arrivati all’incirca in prossimità dell’angolo sud-est. Girarono verso sinistra, proseguendo per diverse decine di metri, poi, senza alcun preavviso, Thom si fermò, facendo inciampare goffamente i due amici nel suo didietro.

Si trovavano di fronte ad una scalinata chiusa da un cancelletto di ferro.

“Ehm... che facciamo, scendiamo?” disse il crittologo.

“Cosa vuole dire?” borbottò Ivan.

“Sì, il dubbio di Thom è lecito” mormorò Lara “Questa è una zona off-limits. Ma noi dobbiamo andare nei sotterranei e se va bene, troveremo lì la stanza che cerchiamo”.

“... E se ci va male?” la incalzò il sacerdote.

“Potrebbe essere una stanza ipogea, e lì avremmo dei problemi. Ma ce ne occuperemo quando ci arriveremo. Venite”.

Mentre parlava Lara aveva estratto una tronchese dallo zainetto e aveva spezzato il catenaccio che chiudeva il cancelletto.

“Che buio” esclamò Thom guardando gli scalini perdersi nell’oscurità.

Lara smanettò sulla parete a destra dell’ingresso e trovò un interruttore:

“Beh, finché possiamo utilizziamo la corrente” disse “Temo che dove andiamo noi la luce dovremo procurarcela in altro modo. Ma a questo...”

“... ci penseremo quando ci arriveremo»” concluse sorridendo Ivan.

“Esatto”.

Lara iniziò a scendere le ripide scale, seguita dai due uomini, in silenzio.

La discesa durò parecchi minuti; la scala non era dritta, ma virava diverse volte e d’improvviso, descrivendo curve e spirali; ben presto i tre persero parzialmente il senso della posizione. Le scale terminarono bruscamente su una specie di pianerottolo in pietra piuttosto largo, sul quale si apriva un varco senza porta.

“A occhio e croce siamo scesi di una trentina di metri” osservò Ivan ansimando.

Lara invece, abituata a sforzi ben più intensi, era fresca come una rosa; non si fermò neanche a commentare, attraversando il varco.

I tre si trovarono in una cantina evidentemente adibita a deposito di vino: l’ambiente era diviso in numerosi spazi separati da decine e decine di pilastri, ordinatamente disposti in modo da formare quattro coppie di due; ogni coppia lasciava spazio per accedere alla zona successiva, e nei quattro angoli nei quali i lati non combaciavano, erano inserite delle grosse colonne di muratura, posizionate in diagonale rispetto alla posizione delle volte. Davanti a ogni parete del pilastro quadrato era coricata una grossa botte; e davanti a ognuna di queste un piccolo rettangolo in legno, all’apparenza una modanatura della superficie, riportava il nome di un vino nella parte superiore e una data nella parte inferiore.

“Altri ottagoni” mugugnò Ivan.

“Già” replicò Lara, “un bel labirinto delle tue figure geometriche preferite. E ce ne sono un bel po’, direi. Se ci perdiamo non moriremo certo di sete, con tutto il ben di dio che c’è qui sotto”.

“Dove andiamo?” chiese Ivan, in tono pratico, guardando speranzoso Thom.

L'uomo capì e sorrise: si chinò e riprese a seguire la sequenza di fughe nere, rosse e bianche.

Si incamminò con un passo meno deciso di prima: il pavimento era rovinato e sconnesso, e distinguere le fughe diventava molto complicato.

Si infilarono tra due botti, girarono a sinistra, percorsero alcuni spazi, girarono di nuovo a sinistra, poi a destra e poi Lara e Ivan persero il conto del percorso. La strada era costellata da tavole di legno che spezzavano il passo, alcuni varchi erano stati murati, senza un apparente motivo; c'erano anche molti cancelli, alcuni aperti, altri talmente rovinati da poter essere spalancati con un semplice calcio di Lara.

Anche lei stessa, sebbene l'esperienza le avesse insegnato a mantenere costanti i punti di riferimento, cominciava a capire sempre meno la posizione se non esatta, almeno plausibile in cui si trovavano. Ma una cosa di cui era sicura, era che si stavano lentamente, ma inesorabilmente addentrando nel cuore del labirinto.

Se ne accorse in altro modo anche Ivan: “Mi sembra che ci sia meno luce, qui”.

“Per forza»” bisbigliò la donna, “stiamo andando verso la zona più vecchia della cantina, qui ci sono molte lampadine bruciate e non più sostituite”.

Il tono di Lara colpì il prete: “Mi sembra di capire che non è un buon segno”.

Ricevette in risposta un cenno con la testa che voleva dire “sì e no”.

La risposta più precisa invece venne da Thom. Arrivato davanti al varco che portava a un ottagono particolarmente buio, l'uomo infatti non si fermò: con un gesto meccanico accese la sua torcia e senza tentennamenti proseguì.

Improvvisamente Thom si girò verso una botte e si fermò, con un'aria perplessa, resa ancora più inquietante dalla penombra.

“Le fughe terminano qui” disse, nel momento stesso in cui la piccola torcia, ormai scarica, si spense.

L'archeologa tirò fuori dallo zainetto tre flares e ne diede due agli uomini, accendendo quello che aveva tenuto per sé. I tre osservarono il grosso cilindro di legno massiccio.

“Ma sei sicuro?” chiese Ivan.

“Anche troppo” rispose Thomas, con un tono però che lasciava diversi dubbi circa la sua sicurezza.

Lara si avvicinò alla parte anteriore della botte e la percosse con le nocche: ovviamente suonò vuota. Nella parte superiore della botte era presente una superficie di legno in rilievo rispetto al resto. La donna cercò di illuminarla, ma non era molto chiaro il significato di quello che aveva visto.

“Serve qualcosa di più diretto” disse, e recuperò dallo zainetto una seconda torcia, più grossa e potente di quella che aveva fino ad allora brandito il suo amico.

“Ma non potevi usarla prima?” chiese questi un po' stizzito.

“Questa serve per illuminare cose specifiche, i *flares* servono per illuminare gli ambienti e tu avevi la tua torcia, piccola ma utile. Altre domande inutili?”

“No, scusa. Fammi vedere cosa c'è scritto”

Lara puntò la torcia sull'etichetta, e Thom la esaminò

Μάρμαρον

-

α β γ δ

“Greco” sentenziò il ragazzo “si legge *marmaron*. Il significato non mi sembra poi così oscuro...”.

Ivan assentì “*Marmaron*, in greco vuole dire “pietra splendente”, ed è il nome da cui deriva il marmo”.

“E cosa c'entra il marmo?” intervenne Thomas.

“Beh, non è poi così strano” disse il prete “Da quello che ricordo, il principe di Sansevero, oltre all'accusa di aver tentato di rianimare i morti, aveva anche quella di "marmorizzatore", se vogliamo dargli un nome. Si credeva fosse in grado di marmorizzare tessuti e... beh, la carne umana. Come sapete a quei tempi l'alchimia era considerata praticamente magia. E alcune statue nelle quali sono riprodotti i vestiti e le pelli in modo mirabile, erano considerate allo stesso modo, anche se in realtà erano il frutto di un'arte sopraffina. Il marmo può essere un indizio della sua presenza”.

“Va bene, non parlo più. E adesso che facciamo, Lara?”

L'archeologa sorrise: “E adesso mi sa che è il mio turno”. L'archeologa girò intorno alla grossa botte, saggiandone l'equilibrio con entrambe le mani; provò a spingerla in tutte le direzioni, ma senza ottenere nessun risultato.

“Uhm, dev'essere piena, o comunque troppo pesante per muoverla”.

“E quindi?” chiese in tono vagamente spazientito Thom.

Lara non rispose subito. Rimase a contemplare la botte per qualche secondo, rimuginando; poi concretizzò la sua riflessione: “Sì, ma piena di cosa? Sulle altre botti era scritto il nome di un vino, e probabilmente dentro c'era proprio quello, anche se non abbiamo avuto modo di controllare. Ma dentro questa cosa ci può essere? Del marmo, forse?”

Guardò i suoi compagni di avventura, che scossero la testa. Ivan aggiunse anche: “Be', ma anche se ci fosse marmo, cosa potrebbe cambiare?”

“Forse niente, forse...”. La mente analitica di Lara era al lavoro per risolvere un puzzle di cui non si vedevano i tasselli. “Ma perché in greco antico, poi? Ha un significato?” stava borbottando.

“E poi non capisco il senso di quella sequenza alfabetica: alpha, beta, delta, gamma. Sulle altre botti era riportata la data di produzione...”

“Sì, ma ti ricordo che in greco i numeri venivano indicati con le lettere dell'alfabeto” la corresse Thom “alpha corrisponde a uno, beta a due e così via. Magari la data è stata scritta così”

“Vero” ammise Lara “Ma anche così si otterrebbe 1234. Qualunque tipo di vino dopo così tanto tempo non potrebbe che essere aceto nella migliore delle ipotesi, e semplice acqua nella peggiore”.

“Già, con un sacco di sedimenti, oltretutto. Imbevibile a dire poco” disse Ivan in tono pratico.

Lara osservò ancora intensamente la botte, poi stizzita gli tirò un pugno.

Suonò vuoto.

I tre si guardarono interdetti: “Ma come” sbottò Thomas, “non doveva essere piena?”

“Sì, accidenti” disse Lara, “così sembrava, almeno... però, mi sorge un dubbio”.

Ivan si inserì: “Quale?”

“Che quella non sia una data. Troppo strano, non trovate? Una sequenza di lettere e numeri troppo perfetta”.

“Quindi...?” incalzò il prete.

“Quindi, proviamo a supporre che sia un numero vero e proprio...” l'archeologa rimase in silenzio per qualche secondo, poi riprese: “Ma cosa c'entra il greco antico, accidenti!”

Ivan stava guardando il piccolo pannello: “Sei sicura che la chiave sia questo cartello?”

“Sono convinta di sì, è troppo diverso rispetto agli altri contenitori”. Si girò verso la botte posizionata di fronte, sulla quale il cartello recitava “Recioto” e il numero 1822, e lo indicò:

“Vedi?”

“Uhm, è diversa però”.

“In che senso, Ivan?”

“Nel senso che tra il nome del vino e la data non c'è il trattino di separazione”.

“Cavolo, è vero!”, disse Lara, osservando di corsa le altre due botti, “Niente neanche qui”.

Thom era sempre molto pratico: “E quindi?”

“E quindi il trattino è un elemento del rebus”, replicò Ivan

I tre tacquero per qualche secondo, riflettendo. Poi Lara sbottò: «Ma porca miseria! E se non fosse un semplice trattino ma un "meno"?»

Ivan osservò ancora la targhetta inclinando la testa, imitando inconsciamente un cane che sente un suono strano: “Potrebbe essere. Quindi sarebbe una specie di operazione? Quindi *marmaron* – 1234. E quale potrebbe essere il risultato?”

Lara iniziò a parlare lentamente: “Forse il numero non è un numero, inteso come milleduecentotrentaquattro, ma i primi quattro numero in sequenza. Forse dobbiamo togliere i primi quattro caratteri da *marmaron* ottenendo *aron*”, si girò verso i due uomini, “che però non so cosa sia”.

Ivan sorrise, e con semplicità disse: “Lo so io. È un tipo di armadio sacro usato nella religione ebraica; contiene i rotoli della Torah ed è...”

Venne interrotto da Lara, impetuosa come sempre: “Un armadio! Ma allora questa botte deve avere un'apertura”. Contemporaneamente la donna si lanciò a tastare la superficie legnosa del grosso contenitore, spingendo, tirando, cercando di far ruotare in qualche modo la parete. Senza ottenere nessun risultato.

Infine diede un pugno stizzito alla parete, ottenendo di nuovo un suono vuoto.

Ivan stava ridacchiando, e Lara si girò stizzita: “Non mi sembra proprio il caso di prendere in giro. Vediamo un po' se tu riesci a fare di meglio” terminò indicando con la mano aperta la botte che la stava sfidando.

Il sacerdote si avvicinò e posò le mani aperte. Spinse.

Si sentì un rumore di pietra su pietra e di legno che si piegava scricchiolando. La parete si spostò indietro di qualche centimetro; Ivan cercò di farla girare in senso antiorario, ma non si mosse.

Riprovò in senso orario e lentamente la fece girare di centottanta gradi, fino a quando l'etichetta si trovò capovolta nella parte superiore. L'uomo staccò le mani e la parete tornò avanti e sembrò fermarsi.

Durò un attimo.

La parete si spostò indietro, in direzione della grossa colonna tra i tempietti ottagonali, con un movimento rapido. Si fermò quasi immediatamente, come se un ostacolo si fosse interposto.

Un rumore assordante li costrinse a fare qualche passo indietro, mentre dal pilastro di mattoni esplodeva una nuvola di polvere.

I tre rimasero sbigottiti a osservare il risultato del meccanismo: la botte si era spostata di lato, rotolando, e scoprendo un passaggio nella parete del pilastro abbastanza grande da far passare una persona. Lara si avvicinò alla parte posteriore della botte e notò una massa di un materiale che sembrava in tutto e per tutto marmo, ancora sporca di mattoni.

“Ecco cos'è successo: il meccanismo ha spinto la massa di marmo contro la parete, distruggendo un timpano di mattoni che copriva il passaggio. Un sistema efficace, niente da dire. Però...”.

Si interruppe e osservò Ivan. L'uomo sorrise e anticipò la domanda: “Vorresti sapere come mai non sei riuscita ad attivare il meccanismo? Semplice: nell'ebraismo ortodosso l'Aron può essere toccato solo da un uomo”.

Lara lo osservò per diversi secondi, prima di scoppiare in una risata: “Accidenti! Non voglio sapere in che modo il meccanismo ha riconosciuto il tocco di una donna rispetto a quello di un uomo, ma mi fa piacere vedere come ci sia stata gente che ha perso tempo per trovare un meccanismo del genere. E soprattutto sono contenta che sia morta”.

Seguita dai sorrisi dei due uomini, Lara si avvicinò al buco nella parete, e provò a guardare, accendendo un flare per contrastare il buio pesto all'interno della colonna. Una scala a pioli era saldamente attaccata alla parete di fronte.

“Andiamo” disse la donna, e senza aspettare risposta fece un piccolo salto in avanti, aggrappandosi alla scala e iniziando a scendere.

Ivan si rivolse a Thomas e gli disse sottovoce: “Ma... e se la scala fosse stata marcia?”

Thomas rise: “Probabilmente si sarebbe divertita ancora di più”.

La scala li portò in un piccolo vestibolo chiuso da una porta di bronzo. Lara vi si appoggiò e spinse con tutte le sue forze per aprirla.

Davanti a loro finalmente comparve la stanza segreta.

Essa si presentò ai loro occhi come un enorme antro lungo e stretto; le sue mura emanavano un tenue bagliore verde smeraldo, dall'aria piuttosto minacciosa. Tutta la loro lunghezza era intervallata da mezzi pilastri e colonne così elaborate da sembrare ricamate. Il soffitto era tanto alto da perdersi nell'oscurità; da esso pendeva infine uno stupendo lampadario di bronzo. Lara, Ivan e Thom avanzarono sul pavimento di marmo verso il fondo della stanza, dove, preceduto da quello che sembrava un esercito di statue, c'era un bellissimo altare d'oro, una splendida torre barocca di marmo che si sviluppava in altezza. In cima ad esso spiccava un ricchissimo reliquiario di platino.

"Qualcosa mi dice che l'Uovo è lì" disse Ivan indicandolo.

I tre si fermarono a pochi passi dalle statue, disposte in semicerchio attorno all'altare, quasi a volerlo proteggere. Erano uomini e donne ritratti in varie posizioni incredibilmente plastiche e realistiche.

"C'è qualcosa di inquietante, in queste statue..." mormorò Lara osservandole "sono disposte in modo strano... quasi senza logica..."

La donna si rese conto che ogni scultura aveva un'espressione sofferente e agghiacciata. Inoltre, nonostante fossero tutte diverse tra loro, sembravano accomunate da uno strano particolare: ognuna di esse sembrava infatti volersi liberare dai vestiti, panneggiati con un effetto incredibilmente realistico.

"Avanti, Lara!" disse Thom "Penso che l'altare sia più interes... ecco, guarda! C'è un'iscrizione sul reliquiario, vado a leggerla!" E mosse verso di esso, facendosi largo tra i simulacri.

"Thom, no!"

Fu un attimo.

Non appena il ragazzo ebbe messo piede nel semicerchio di pavimento che separava la foresta di statue dall'altare, si udì il rombo sinistro di un meccanismo inerpinarsi lungo tutta la stanza, salendo verso il soffitto.

Lara e i suoi amici ebbero appena il tempo di alzare lo sguardo verso di esso e di intravedere una decina di grosse sfere di vetro oscillare nell'oscurità.

"A terra!" gridò la donna, mentre una pioggia di liquido ambrato cadeva verso di loro.

Lara e Ivan riuscirono a scattare all'indietro verso l'ingresso dalla stanza, al sicuro; Thom non fu così abile: inciampò in una statua, ne rovesciò due e quando riuscì a gettarsi nella zona franca, una gran quantità di liquido gli era caduta sul pastrano.

"Appena in tempo" ansimò, ma Lara, rialzandosi di scatto, corse verso di lui e lo afferrò per le spalle; con gesti bruschi e frettolosi gli tolse il soprabito e lo gettò via.

"Ma che..." balbettò il giovane, ma le parole gli morirono in gola: quando il pastrano toccò terra non era più di tessuto, ma di marmo.

"Corpo di mille ottagoni!" esclamò il sacerdote.

"Già... penso che abbiamo scoperto come il Principe di San Severo fosse in grado di marmorizzare i tessuti" intervenne Thom, rialzandosi "o... le carni umane..."

"... E te ne sei ricordato solo ora?" chiese Lara indicando nervosa le statue "Sei sempre il solito, Thom. Stai più attento, per favore".

"Lara, l'Uovo è sicuramente lassù" disse il sacerdote indicando l'altare "Pensi che questa trappola scatterà ogni volta che tenteremo di avvicinarci?"

"Temo proprio di sì" commentò l'archeologa "ci dev'essere un meccanismo nascosto che corre lungo tutta la stanza... Di Sangro ha fatto un ottimo lavoro, direi".

"Beh, ma il liquido dovrà finire prima o poi, no?" disse Thom.

"Ma sicuro!" ridacchiò sarcastica Lara "Fino ad allora, non dovremo far altro che saltellare di qua e di là per la stanza, attivare la trappola qualche migliaio di volte e cercare di non essere colpiti da nessuna di quelle gocce, finché non avremo vuotato anche l'ultima ampolla! Thom, non vedi quante statue ci sono? Se il liquido non si è esaurito negli ultimi quattro secoli, non penso che succederà nell'immediato!"

Thom assunse un'espressione scornata.

“Sì, ma lui non ha tutti i torti” intervenne Ivan, fremente “Ci dev’essere un modo di arrivare all’Uovo, Lara... e dobbiamo trovarlo in fretta”.

La donna si limitò ad annuire; poi si concentrò sulla stanza. La percorse in lungo e in largo, ne accarezzò i fregi, analizzò le statue stando ben attenta a non mettere piede nella zona off-limits attorno all’altare.

Dopo diversi minuti di esame, si fermò guardando in direzione dell’altare, le mani sui fianchi, e scosse la testa.

“Niente?” chiesero all’unisono i suoi due amici.

“Al contrario” disse sibillina lei “Penso proprio di aver capito come fare... ma non sarà facile, e avrò bisogno del vostro aiuto”.

Lara si portò in fondo alla stanza, vicino all’ingresso, sul lato destro, seguita dai suoi amici “Abbiamo poco tempo, quindi sarò breve” disse Lara “Arrivare all’altare è quasi impossibile”.

“Grazie tante” roteò gli occhi Thom.

“Già, ma quel ‘quasi’ fa la differenza. Per arrivarci, dovremo sfruttare le particolarità di questa stanza”.

“Intendi dire il fatto che le pareti brillano di luce propria e che ad ogni passo puoi fare una fine orrenda?” commentò sarcastico Ivan.

“In effetti mi riferivo a qualcosa di molto più terra-terra. Guardate qua” La donna indicò davanti a loro una grossa colonna che, a differenza delle altre, non aveva capitello: la sua rastrematura terminava a circa mezzo metro dalla parete.

“Beh?” dissero unisoni Thom e Ivan.

“Non ci arrivate?” sospirò furibonda Lara “L’ha detto prima Thom: per un alchimista l’importante è arrivare ad una crescita personale tale che sia in grado di arrivare a costruirsi il percorso da solo! E Di Sangro ci ha messo a disposizione tutto quello che ci serve per costruircelo”.

I due guardarono sbigottiti Lara.

“Oh, lasciate perdere e fate come vi dico: capirete tra poco”.

La donna si portò dietro la colonna e fece cenno ai suoi amici di seguirla. Piantò le mani sulla base e disse: “Al tre spingete quanto più potete... ok? Uno... due... TRE!”

Gli amici spinsero con evidente sforzo finché, con uno strepito, la colonna scivolò di qualche centimetro in avanti.

“Ehi, si muove!” esclamò sorpreso il crittologo.

“Già. Adesso dobbiamo rimboccarci le maniche e portarla più o meno dall’altra parte... non fate quella faccia, se vogliamo l’Uovo è necessario!”

Rassegnati, Thom e Ivan si rimboccarono le maniche e iniziarono a spingere.

Ci volle del bello e del buono perché la colonna si muovesse; dopo diverse spinte, alla fine riuscirono a farle superare la metà della stanza e a portarla a pochi metri dalla parete opposta.

“Va bene qui” ansimò Lara.

“E adesso?” chiese Ivan.

“Adesso faccio io” rispose la donna: si issò sul basamento della colonna e si arrampicò fino in cima.

La punta della colonna era stretta; Lara aprì le braccia per non perdere l’equilibrio, poi guardò davanti a sé. Lungo tutto il fianco sinistro della stanza correva una specie di cornicione in stucco dorato. La donna chiuse gli occhi, ispirò profondamente quindi si lanciò verso di esso.

Al termine del salto, rimase aggrappata con le dita al cornicione. Si trovava ad almeno quattro metri d’altezza, e non poteva permettersi di perdere la presa.

Con movimenti rapidi ma ampi iniziò ad oscillare verso destra, percorrendo il fianco della stanza assicurata al cornicione.

Giunta all’altezza del centro della stanza, all’altezza del lampadario, tirò un sospiro di sollievo: in quel punto il cornicione presentava un rigonfiamento appena percettibile dal basso, ma grande abbastanza da permetterle di salirvi. Vi si arrampicò e si girò in direzione del lampadario, le spalle attaccate al muro.

Guardò in basso: i suoi amici la osservavano con attenzione.

Sopra di lei, invece, poteva scorgere il luccichio delle ampolle verdi piene di liquido alchemico appese al soffitto. Erano davvero numerose.

Quando il dolore alle mani le fu passato, Lara si concentrò sul suo prossimo obiettivo.

“La mia fortuna” pensò “è che la stanza sia più lunga che larga”.

Con un secondo balzo, raggiunse la catena che sosteneva il lampadario, e si lasciò scivolare sulla sua ampia montatura circolare, posando i piedi sui raggi che convergevano verso il suo centro.

Attese che le oscillazioni smettessero, quindi si voltò con attenzione verso l'ingresso, dando le spalle all'altare.

Quando si sentì sicura, la donna diede alla catena una spinta in avanti, in modo che il lampadario oscillasse lentamente in direzione contraria all'altare; quando l'oggetto ebbe raggiunto il punto di stallo, invece, tirò con tutte le sue forze, in modo che la velocità aumentasse.

“Lara, sei proprio sicura di quello che fai?” chiese Thom, deglutendo.

“Tranquillo, l'ho fatto altre volte” gli rispose lei, e continuò quella sua singolare altalena.

Dopo diverse spinte e tiraggi, il lampadario raggiunse un gradiente di oscillazione tale che in fase di stallo arrivava a sfiorare il soffitto. Ormai andava velocissimo

Era arrivato il momento.

Con un gesto repentino, Lara si voltò di nuovo in direzione dell'altare, tenendosi ancorata ben salda alla catena. Vide il pavimento stendersi sotto di lei per pochi, interminabili secondi; poi l'altare le venne incontro a velocità supersonica.

“ORA!”

Con uno scatto felino, la donna si lanciò verso l'altare, e vi si aggrappò con tutte le sue forze, mentre con un clangore assordante il lampadario infrangeva un gran numero di ampolle appese al soffitto.

La catena non resse.

Ivan e Thom ebbero appena il tempo di correre al riparo: sulla foresta di statue piovve un enorme lampadario di marmo, mandando in frantumi una decina di esse.

A cavalcioni della cima dell'altare, in equilibrio precario, Lara estrasse dal suo zainetto un coltellino multiuso e forzò la porticina del reliquiario.

Si sentì il sibilo dell'aria che fuoriusciva dal suo millenario sottovuoto... e poi, finalmente, Lara lo vide.

Sorretto da due mani in oro massiccio, c'era un semplice uovo di marmo grigio, dalle dimensioni appena più grandi di quello di una gallina. Con mano tremante, Lara lo prese.

Rimase immobile per un attimo, poi se lo girò tra le mani; lo osservò, un sopracciglio inarcato e la bocca contratta in un'espressione inquisitiva.

“Beh? Tutto qua?” esclamò.

“Cosa ti aspettavi?” chiese Thom, dal basso “Un uovo di Fabergé? È un artefatto alchemico, non un gioiello”.

“Non è questo...” in quella la donna effettuò un balzo e dall'altare atterrò direttamente nella zona franca dove la attendevano i suoi amici “Ma... è stato tutto troppo... troppo facile!”

“Facile?” esclamò Thom “Cose del genere tu le definisci... facili?”

La sua amica lo guardò accigliata.

“Lara ha ragione” disse Ivan “dimentichi qualcuno...”

Il crittologo spalancò la bocca, ricordandosi improvvisamente di chi mancava all'appello.

“I Phantoms Noirs” annuì la donna “Non si sono ancora fatti vivi e... temo che non si nasconderanno ancora per molto...”

“Esattamente!” tuonò improvvisamente una voce; i tre non ebbero nemmeno il tempo di riaversi, che con delle fiammate scure apparvero sette uomini vestiti di nero.

Tre di loro si materializzarono esattamente dietro Lara e i suoi amici, e li ghermirono con delle corde, costringendoli a inginocchiarsi. Quello che aveva parlato si recò da Lara, le strappò l'Uovo di mano e lo osservò ridacchiando.

“Buonasera, Lady Croft” le disse, e con un ampio gesto si liberò del cappuccio. Era un uomo massiccio, col volto squadrato, capelli e pizzetto castano chiaro “Mi presento... il mio nome è Dominic Santoir, e sono il camerlengo del Vescovo Oscuro”.

“Una sede vacante che dura da parecchio” rise la ragazza, cercando inutilmente di divincolarsi dai legacci “spiacente di conoscerla, sua eminenza. Dunque era questo il vostro piano?”.

L'uomo la guardò con un misto di disprezzo e soddisfazione.

“In effetti, Milady” spiegò “sei riuscita dove mille altri hanno fallito... suppongo che tra di loro” indicò le statue alle sue spalle “ci siano i nostri compagni che erano andati alla ricerca dell'Uovo e che non avevano più fatto ritorno. L'Uovo ci serviva, Lady Croft... non potevamo più aspettare. E, del resto... sappiamo che lei è brava a ritrovare le cose. Tra i Phantoms Noirs, la sua leggenda è tanto popolare quanto quella dell'ultimo Vescovo”.

“... e dunque avete pensato bene di affidarmi il lavoro difficile”.

“Proprio così. Sapevamo che, con il giusto incentivo, avrebbe fatto meraviglie...” e con un sorriso maligno si rivolse verso Ivan.

Che, con un brivido di sgomento, capì.

“Voi!” urlò “Voi avete scatenato l'epidemia!”

“Sapevamo che la nostra Lady non avrebbe esitato a mettersi in gioco, se si fosse trattato di aiutare un amico” confermò Santoir.

“Siete ignobili” esclamò Thom indignato.

“Dimenticavo che tra i nostri ospiti c'è il Signore Bianco” rise il camerlengo “Fossi in te non userei quel tono imperioso, sai? Non sei che il principe consorte di una regina che noi non riconosceremo mai”.

Nella voce di Santoir c'era una chiara nota di disprezzo.

“In ogni caso” proseguì “La presenza tua e di quell'altro” indicò con un gesto vago Ivan “non era prevista... ma di sicuro non è sgradita. Lara Croft non sarà l'unico olocausto eccellente...”

Calò un silenzio gelido. Lo sguardo di Thom e Ivan si spostava convulsamente da Lara a Santoir, inquieto.

“Ma è chiaro” sibilò l'archeologa, con un'espressione sarcastica “Ho capito a cosa vi serve l'Uovo... siete solo dei pazzi!”

I Phantoms Noirs scoppiarono in un coro di risate sguaiate.

Santoir lasciò che ridessero per qualche attimo, poi sollevò le braccia e invitò i suoi compagni a far silenzio.

“Abbiamo tergiversato troppo, fratelli” disse, improvvisamente risoluto e autoritario “Abbiamo una missione da compiere... è arrivata l'ora... di riportare in vita il nostro Maestro!”

Così dicendo, Santoir allargò le braccia e ruotò le mani in una serie di gesti oscuri; al centro della stanza si sollevò un mulinello d'aria gelida, che sparò polvere secolare in faccia ai tre prigionieri. Lara socchiuse gli occhi e spiò ciò che stava avvenendo.

Rimase senza fiato: si era materializzato un prisma di cristallo alchemico, all'interno del quale si vedeva chiaramente il corpo incorrotto di Bérnan DuBois.

Erano passati molti anni, ma la visione del suo vecchio nemico procurò a Lara un brivido lungo tutto il corpo.

Il Vescovo Oscuro indossava ancora gli abiti regali che aveva all'epoca dell'incontro con Lara; sfoggiava un'espressione tranquilla ma indecifrabile; sarebbe parso assorto nei suoi pensieri, se al centro della sua fronte non avesse spiccato un foro di pelle bruciata da cui colava ancora un rivolo di sangue coagulato. Aveva le mani intrecciate sul ventre e dai fianchi pendevano i foderi di due spade che Lara conosceva fin troppo bene.

“Dunque, quello è il tipo di cui mi avevate parlato...” boccheggiò Ivan, in ansia.

“Lara, cosa facciamo?” chiese Thom, che aveva assunto un colore cadaverico.

I due si voltarono a guardare Lara, ma l'espressione preoccupata dell'archeologa non fece che metterli ancor più in allarme.

“Finalmente è arrivata l'ora!” esultò Santoir, salutato dall'applauso dei suoi confratelli.

Brandì l'Uovo della rinascita sollevandolo sopra la testa: improvvisamente l'artefatto si illuminò di una minacciosa luce pulsante. "Il più grande, il più potente alchimista di tutti i secoli tornerà a reclamare il trono che gli spetta! Oggi risorge il Vescovo Oscuro dei Phantoms Noirs! Sacro Uovo della Rinascita, mostra il tuo potere!"

A quelle parole un fulmine di luce azzurra si sprigionò dall'Uovo, e andò a colpire il sarcofago di Bérnan DuBois. Esso cominciò a tremare violentemente, mentre le sue pareti si incrinavano... Poi una luce fortissima costrinse Lara e gli altri a chiudere gli occhi, mentre un grido disumano inondava la stanza. L'ultima cosa che videro fu una sagoma nera che spalancava le braccia, nel preciso istante in cui il sarcofago esplodeva in polvere di cristallo.

Poi, fu il silenzio.

L'archeologa sentiva il cuore batterle a mille e teneva gli occhi ben serrati.

"Fa' che non abbia funzionato..." pregò dentro di sé.

Un gemito la costrinse ad aprirli.

Tutto sembrava essersi congelato: i suoi amici, i Phantoms Noirs, Santoir... tutti sembravano essersi bloccati nella posizione in cui Lara li aveva visti prima di chiudere gli occhi. I loro sguardi convergevano verso il centro della stanza.

Con un supremo sforzo di volontà, Lara guardò.

Lì c'era un uomo a braccia aperte che respirava affannosamente, gli occhi sbarrati in un'espressione di terribile sorpresa.

Quell'uomo era Bérnan DuBois.

Il Vescovo Oscuro.

Ed era vivo.

Mentre il Vescovo Oscuro abbassava le braccia e il suo respiro tornava regolare, Santoir ruppe l'immobilità della scena, con una risata soddisfatta ed esultante.

Si avvicinò al suo antico mentore e si inginocchiò al suo cospetto.

"Santità!" lo ossequiò "Santità, maestro! Noi siamo i suoi fedeli servitori, pronti ad esaudire ogni sua richiesta! Nemmeno per un istante abbiamo pensato di poterci assoggettare ai capricci della Dama Bianca... abbiamo sempre saputo che sarebbe ritornato da noi! Molti sono periti nel tentativo di trovare un modo di riportarla in vita, ma ora siamo qui, e potremo finalmente... ARGH!"

Il resto della frase non uscì mai dalla sua bocca, perché con un gesto incredibilmente fluido DuBois aveva afferrato il camerlengo per la gola e l'aveva sollevato in alto. Adesso sembrava studiarlo con un'espressione curiosa, che gradualmente si trasformò in un sorrisetto sadico.

Lara sentì il cuore sprofondarle nello stomaco.

"M... maestro..." boccheggiò Santoir "I... io sono... il suo... fedele... di... sce..."

In quella, con un grido disumano, DuBois lo scagliò lontano contro la parete della stanza, e poi rise di una risata gutturale, demoniaca.

"Lara, c'è qualcosa che non va!" disse Thom disperato, e lei non poté fare a meno di pensare che lui avesse ragione.

Quando aveva incontrato Bérnan DuBois, anni prima, questi era di sicuro perfido e pazzo, ma aveva dei modi misurati, onorevoli, impeccabili nella loro crudeltà. Si ricordava perfettamente che, quando era stata sfidata a duello, era stato lui stesso a fornirle la spada con cui poi si sarebbe battuta.

Quello che ora avanzava verso un tossicchiante e terrorizzato Dominic Santoir non poteva essere il Bérnan DuBois che Lara aveva conosciuto.

"Aiutatemi, idioti!" gridò rauco il camerlengo, e subito tutti i Phantoms Noirs si diressero verso il Vescovo Oscuro, che lanciò un altro grido ed estrasse le spade, cominciando a mulinarle senza criterio.

La battaglia che fu ingaggiata fu di una violenza estrema: i confratelli attaccavano il loro vecchio sovrano con una varietà di attacchi magici e corpo a corpo; Santoir gridava loro di stare attenti a non ucciderlo, ma il Vescovo Oscuro sembrava una furia. Le sue spade saettavano in continuazione, miste a esplosioni di luce alchemica che emetteva dalle mani in maniera

incredibilmente fulminea.

Le statue dei vecchi cercatori dell'Uovo andarono ben presto in pezzi l'una dopo l'altra.

Rimasta senza carceriere, Lara ne approfittò.

Il disco rotante era ancora appeso alla sua cintura, apparentemente innocuo.

Lei non sapeva usarlo bene: da quando il suo legittimo proprietario era scomparso, lei lo aveva studiato attentamente e aveva scoperto che poteva essere controllato con la forza del pensiero; tuttavia non era mai riuscita a manovrarlo al meglio. Poco prima, nel cortile della Reggia, era riuscita a mettere KO i Phantoms Noirs eseguendo una semplice manovra circolare, ma difficilmente sarebbe riuscita a fare molto di meglio.

Adesso, però, doveva concentrarsi.

Chiuse gli occhi e cercò di visualizzare lo strumento con la mente. Attraverso le palpebre vide un bagliore che le fece capire che esso aveva risposto e si era attivato.

“Ruota!” ordinò Lara col pensiero, e poco dopo avvertì un movimento sul suo fianco, seguito immediatamente da un dolore lancinante poco più sopra e dall’allentarsi della morsa che le stringeva le braccia.

Era libera.

Incurante del dolore e della battaglia in corso, la donna corse dai suoi amici, e sciolse i loro legacci.

“Lara, sei ferita!” disse Ivan, indicando il suo fianco. Lara guardò e vide una macchia di sangue allargarsi sul body verde. Non voleva immaginare quanto grave fosse.

“Ci penseremo dopo” disse lei risoluta “Adesso dobbiamo pensare a...”

In quella, un corpo martoriato venne scaraventato a poca distanza da loro: si voltarono di scatto verso il centro della stanza.

DuBois aveva ucciso tutti i suoi vecchi seguaci, e ora era rimasto da solo, circondato dai loro corpi, con le spade luminescenti di uno strano bagliore nero.

Santoir era sparito.

Il Vescovo Oscuro ammirava ringhiando la carneficina che aveva creato; poi, improvvisamente, il suo sguardo si posò su Lara.

Gli occhi dei due si incontrarono e ciascuno di loro sostenne lo sguardo dell'altro.

“No... non è possibile...” pensò Lara.

Quell'essere non era più il suo vecchio nemico.

Eppure la riconosceva.

Con un urlo, sollevò una mano in sua direzione, quasi ad indicarla, e in quella i tre ebbero un moto di orrore.

La mano sollevata sembrava scarnificarsi repentinamente, quasi si stesse decomponendo in ritardo: la pelle si ritrasse, lasciando scoperto il muscolo che a sua volta sembrava raggrinzirsi a vista d'occhio. Lo stesso processo stava avvenendo sul volto di DuBois, all'altezza degli zigomi.

“Oh, mio...” cominciò Thom, ma in quell'attimo accaddero molte cose tutte insieme.

Il Vescovo Oscuro sembrò volersi scagliare su di loro, ma fu colpito alla schiena da un calcio volante del redivivo Santoir. Mentre i due caracollavano a terra, Lara prese per i polsi i suoi amici e si gettò con loro dietro una colonna, al riparo.

Il camerlengo ingaggiò una battaglia col Vescovo Oscuro. Se la cavava indubbiamente meglio dei suoi confratelli, ma sembrava non avere la minima intenzione di uccidere il suo mentore.

“Santità” diceva, mentre parava i colpi dell'altro “Ritorni in sé, la prego! Io le resterò fedele sempre e comunque, ma la scongiuro... torni in sé!”

Ma DuBois non sembrava cedere, e continuava a lanciargli fendenti e colpi di magia. Al tempo stesso, il processo di decomposizione del suo corpo avanzava impietoso, e ormai i suoi connotati erano difficilmente distinguibili.

Lara, Thom e Ivan guardavano agghiacciati la battaglia.

“Che cosa è successo?” chiese Ivan.

“Non riesco a capire” rispose Thom “è come se... come se...”

“Come se...?” lo incitò Lara avida di risposte, ma il crittologo sembrava non riuscire a pronunciare la risposta, e inspiegabilmente i suoi occhi scrutavano Ivan con ansia.

Dopo un attimo di smarrimento, l’archeologa capì.

“Ok, non è importante per il momento” tagliò corto “Santoir non potrà resistere a lungo, e dobbiamo assolutamente fermare quel... quella cosa!”

“E come?” intervenne Ivan “Lara, quello è già morto una volta, e sembra proprio che non abbia intenzione di venir ucciso una seconda...”

“Lo so, dannazione!” impreccò lei “Ma è totalmente fuori controllo. Se non lo uccidiamo, ci massacrerà e non saremo le sue ultime vittime! Ci dev’essere un modo per... per... ehi!”

Si rivolse così repentinamente a Thom che il ragazzo sobbalzò.

“Che... che c’è?” balbettò inquieto il crittologo.

“Prima parlando del Principe di San Severo hai detto che aveva trovato il modo di marmificare i tessuti, vero?”

“... e di vetrificare le carni umane” assentì il giovane.

Lara si affacciò dalla colonna e guardò verso il soffitto buio della stanza segreta.

“Ma certo!” esclamò “Ragazzi, penso di aver trovato il modo di...”

“AAAAAAAARGHHH!”

Il grido di Santoir era riecheggiato per tutta la stanza, facendone tremare le pareti. Lara, Thom e Ivan guardarono ansiosi verso il campo di battaglia, e videro che DuBois aveva afferrato il camerlengo per un braccio e lo aveva infilzato con una delle sue spade all’altezza dell’addome. Poi lo gettò per la seconda volta attraverso la stanza. Santoir andò a sbattere contro un muro e poi si afflosciò sul pavimento di marmo, come un involto di stracci.

I due amici guardarono Lara, terrorizzati. Lei, risoluta, si tolse lo zainetto e vi armeggiò per qualche istante, finché non ne estrasse un piccolo fucile a canne mozzate.

“In questi casi andrebbe meglio un vero shotgun” spiegò “Ma non penso sia il momento di fare gli schizzinosi... ragazzi, io vado: se dovesse andarmi male, siate pronti a...”

“Cosa, come?” la interruppe Thom.

“No, Lara, non se ne parla nemmeno!” intervenne Ivan “Non ti lasceremo andare da sola contro quel...”

Un ringhio lo interruppe. DuBois, o quello che ne restava, si stava aggirando famelico per la stanza, alla ricerca di qualcosa.

O di qualcuno.

“Sentite” disse a mezza voce Lara “prima ho avuto la netta sensazione che DuBois, in qualche modo, si ricordi di me. Posso giocare questa carta a mio favore... non ho molte possibilità, ma posso farcela. Se vi fidate di me, tutto questo potrebbe finire... e presto. Va bene, ragazzi?”

I due amici non parlarono: si limitarono a guardare Lara con apprensione.

Poi abbassarono lo sguardo e annuirono.

Lara sorrise loro in risposta.

“Gli farò vedere chi comanda” disse, e si gettò oltre la colonna.

“Ehi, bel faccino!” chiamò Lara.

Il Vescovo Oscuro, dall’altra estremità della stanza, si voltò a guardarla; lei non riuscì a reprimere un moto di disgusto.

Ormai gli strati superiori del corpo si erano completamente sbrindellati: gli occhi erano rimasti integri, mentre il reticolato di nervi e vasi sanguigni era chiaramente visibile, inerpicato sul bianco delle ossa.

Si vedeva il cuore rosso scuro pulsare nella gabbia toracica.

Nel vederla, il mostro che un tempo era stato Bérnan DuBois emise un urlo di trionfo e rabbia. Le spade in mano, cominciò ad avanzare verso la donna.

Lara, fremente, rimase immobile.

Il mostro avanzava lento e inesorabile, i denti eternamente digrignati dopo che le labbra si erano liquefatte.

La donna lo osservava, osando appena respirare e battere le palpebre.
“Perché non spara?” udì mormorare la voce di Thom, seguita da un “sst” di Ivan.
Era sempre più vicino a lei...
Poteva distinguere sempre più particolari del suo corpo sfrangiato...
“Ora” pensò, quando fu a poco più di un metro di distanza.
Prese la mira e sparò un colpo di fucile allo sterno.
DuBois arretrò di qualche passo per il contraccolpo, ma non sembrò minimamente curarsi dell’apertura che il proiettile aveva provocato nella ragnatela dei suoi organi.
Lara lasciò che si avvicinasse ancora un po’, quindi sparò un altro colpo, un po’ più in basso.
Nemmeno stavolta il Vescovo Oscuro fu danneggiato, ma invece di limitarsi ad arretrare si piegò in avanti con un gemito.
“Dai... dai...” pensò Lara, stringendo i denti talmente forte che gli zigomi le fecero male.
DuBois non aveva quasi più espressione, ma dai fori che un tempo erano state le sue narici uscì uno sbuffo furioso.
Si era arrabbiato.
Lara sperò con tutto il cuore che il suo piano funzionasse.
Sparò tre colpi: uno allo sterno, uno all’addome e uno al ginocchio.
“Dai...”
Il mostro barcollò per un attimo, poi cadde all’indietro, rimanendo tremebondo sul pavimento.
“Sì!”
Ora doveva essere veloce: aveva esaurito i proiettili, e non avrebbe avuto più possibilità.
Gettò a terra il fucile a canne mozze, prese il disco rotante, si concentrò e cercò di visualizzare con la mente i contenitori di liquido alchemico sopra la sua testa.
Il disco rimase sospeso a mezz’aria sulla sua mano.
Un ringhio la avvertì che DuBois si stava rialzando, ma lei rimase con gli occhi chiusi.
Thom e Ivan videro il Vescovo Oscuro rialzarsi e dirigersi su gambe malferme verso Lara. Lei continuava a tenere gli occhi serrati, mentre il disco roteava sospeso a mezz’aria sulla sua mano.
“Avanti, Lara...” sibilò Ivan a denti stretti “Cosa vuoi fare? Muoviti!”
Il mostro avanzava. Una spada gli era caduta sul pavimento e non si era curato di riprenderla; l’altra invece era ancora stretta tra le sue dita scheletriche.
Zoppicava latrando e gemendo, la mano tesa... ormai stava per sfiorarla...
“... Adesso!”
Lara spalancò gli occhi, e nello stesso momento il disco saettò così velocemente che sparì dalla vista in una scia di scintille. DuBois, sorpreso da quel movimento repentino, rimase sbigottito con la mano a mezz’aria, voltandosi di scatto nella direzione in cui l’oggetto era volato via.
Verso l’alto.
Verso il soffitto.
Lara ebbe appena il tempo di balzare di lato, che tre grosse ampolle piene di liquido verde piovvero dall’alto.
Due si infransero sul pavimento ai lati del Vescovo Oscuro.
Una lo centrò in pieno, facendolo collassare a terra.
Lara si rialzò, mentre la creatura, fradicia di liquido alchemico, cercava di puntellarsi sulle braccia ormai ridotte a poche vene sull’impalcatura delle ossa.
La donna deglutì.
Il Vescovo Oscuro si rialzò per la seconda volta, stordito dalla botta. La guardò, ma i suoi occhi erano diventati vitrei.
Lo vide avanzare verso di lei, ondeggiando malamente sulle gambe.
Lei fece scivolare le braccia lungo i fianchi, il respiro corto.
Quando le fu di fronte, DuBois alzò le sue sopra la testa, con un terribile urlo.
Sembrava volergliele far piombare in testa con tutta la sua forza.
“Lara, spostati di là!” gridò Thom dal suo nascondiglio.

Ma lei non ebbe bisogno di farlo.

L'essere che una volta era stato Bérnan DuBois, il Vescovo Oscuro dei Phantoms Noirs, rimase fermo in quella assurda posizione, la colonna vertebrale ben visibile nel suo inarcamento, le braccia piegate all'indietro, il volto sbarrato in un perenne digrignamento.

Era diventato una statua.

Un macabro modello anatomico.

Lara si lasciò cadere per terra con un profondissimo sospiro di sollievo, mentre i suoi due amici le correvano incontro.

"Lara, sei stata meravigliosa!" disse il crittologo, aiutandola a rimettersi in piedi.

"Beh, il fucile funziona sempre con i non-morti... almeno, se vuoi rallentarli" sorrise lei.

"Sì, bene" incalzò Ivan "Ma adesso dobbiamo recuperare l'Uovo!" e così facendo si diresse verso il corpo esanime di Santoir.

Lara e Thom si scambiarono uno sguardo triste.

"Ivan, aspetta" lo chiamò lei "Noi dobbiamo dirti che..."

"Sì, me lo direte dopo" disse Ivan "Adesso devo... AH!"

Il sacerdote caracollò a terra, mentre gli altri due scattarono in avanti, allarmati.

Nell'ombra, Santoir si era rialzato, la ferita all'addome che sprizzava sangue, e aveva dato uno spintone a Ivan; adesso, approfittando della sua caduta, stava caricando un colpo di magia alchemica in sua direzione.

"Oh, no che non lo fai!" disse Lara, e fulminea estrasse le pistole e gli sparò diversi colpi.

Santoir si accasciò lungo il muro.

Thom corse a soccorrere Ivan, mentre l'archeologa si diresse dall'alchimista, che stava esalando gli ultimi respiri.

"Questo lo prendo io" gli disse, strappandogli l'Uovo della Rinascita dalle mani.

"Eh... eh... eh..." ridacchiò funereo il camerlengo "Tienitelo pure, Lara Croft... voi potete anche aver vinto... ma è una vittoria inutile... l'Uovo non... funziona..."

"Silenzio!" disse lei scoccando un'occhiata allarmata verso Ivan, ma lui aveva già sentito tutto.

"... Potete anche fingere che non sia così" proseguì Santoir, con voce sempre più flebile "Ma le cose non cambieranno. La febbre alchemica non si può guarire. Mi dispiace... per... i tuoi ragazzi..." si rivolse a Ivan con un sorriso maligno, e quelle furono le sue ultime parole.

Il sacerdote guardò Lara costernato. Entrambi erano incapaci di dire qualsiasi cosa.

Dopo attimi di gelido silenzio, lui si rivolse a Thom.

"È vero quello che ha detto?" chiese risoluto.

"Cosa... che ne dovrei sapere io?"

"Non fare il finto tonto, Thom. Tua moglie è la regina degli alchimisti, qualcosa ne saprai. Voglio la verità".

Thom guardò Lara, che ricambiò con gli occhi colmi di lacrime.

"L'Uovo non ha funzionato" spiegò Thom abbassando lo sguardo "O meglio, ha funzionato... ma non nella maniera in cui avrebbe dovuto. Non ha ridato la vita a DuBois... l'ha semplicemente rianimato, come si farebbe con una marionetta... e poi... beh, hai visto gli effetti collaterali che ha avuto".

"E questo significa che non funzionerà nemmeno con i miei ragazzi?".

"Ivan, io..."

"La verità, Thom, per la miseria!"

"Non credo" rispose il crittologo "c'è qualcosa che ostacola il processo alchemico... usarlo su di loro potrebbe significare metterli a rischio, e... e far provare loro sofferenze maggiori di quelle che già stanno provando".

Ivan annuì e abbassò lo sguardo. Cercò di resistere stoicamente per qualche secondo, poi gli mancarono le gambe e crollò in ginocchio, il volto tra le mani, scosso dai singhiozzi.

"Ivan, ti prego..." mormorò Lara abbracciandolo "Devi essere forte... i tuoi ragazzi hanno bisogno di te..."

“È tutto inutile, Lara!” pianse il giovane “Tutta questa fatica... tutti questi pericoli... e loro sono condannati...”

“No, Ivan... Ti posso promettere che se c'è anche un solo modo di aiutarli, un qualsiasi dannato artefatto, medicina segreta o chissà che altro, io lo troverò e...”

“Lara, penso che dovresti vedere una cosa!”

La voce di Thom risuonò dal fondo della stanza. Lara si voltò in quella direzione e vide il suo amico a cavalcioni dell'altare, in equilibrio precario.

“E tu come diamine hai fatto ad arrivare là?” gli chiese.

“Beh, qualche cosa delle nostre scorribande me la ricordo” rispose lui “Questa è l'iscrizione che volevo leggere quando siamo arrivati, me ne ero quasi dimenticato... dice qualcosa sull'Uovo...”
Ivan e Lara drizzarono le orecchie.

“Leggi!” comandarono all'unisono.

“Dice qualcosa... del tipo... ‘non è fuori che devi cercare, ma dentro’... aspetta, qui c'è una lettera che non riesco bene a... ok, ci sono... ‘perché l'anima delle cose non è...’ anzi no, ma chi diamine ha scritto questa cosa? ‘... Non può essere toccata... dalla mano di chi freme’... La mano di chi freme? Cosa può significare?”

Lara avvicinò l'Uovo agli occhi e lo fissò pensierosa. Poi lo portò all'orecchio e lo scosse.

Qualcosa sbatacchiò al suo interno.

“Oh mio... oh, santo...” esclamò Lara “Ho capito tutto, ragazzi! Avrò bisogno di una mano”.

“Ancora?” gemette Thom, nel frattempo tornato in zona sicura, temendo l'ennesima faticata cui l'avrebbe sottoposto la sua amica; ma lei lo superò di corsa e si diresse verso il mucchio di pietrisco

bianco in cui si erano ridotte le statue e si mise a setacciarlo febbrilmente; esaminò diversi pezzi di marmo, ma ogni volta scuoteva la testa e li gettava via, insoddisfatta.

“Ecco!” gridò trionfante alla fine, brandendo un lungo braccio bianco che terminava in una mano aperta. Thom e Ivan la guardarono sbigottiti.

“Era un bisogno letterale, stavolta” disse lei, sorridendo amorevole; si diresse verso il basamento della colonna che poco prima avevano spostato per raggiungere l'altare, vi sistemò il braccio in modo che il palmo della mano fosse rivolto verso il cielo e poi vi collocò sopra l'Uovo.

Si allontanò di vari passi, poi si fermò ad esaminare il suo lavoro. I suoi amici ancora non capivano.

“Ecco, penso che adesso ci siamo” disse, sospirando soddisfatta.

Poi, fulminea, estrasse la pistola e sparò un proiettile verso l'Uovo della Rinascita.

“No!” gridarono Thom e Ivan all'unisono, mentre, con un rumore a metà tra il vetro infranto e il cozzare di ferro su pietra, il proiettile centrava il bersaglio.

“Fidatevi!” disse loro Lara, correndo verso di esso.

L'Uovo era caduto per terra; il guscio esterno in marmo si era spaccato esattamente in due metà.

La donna lo raccolse e lo aprì.

Al suo interno brillava un oggetto di straordinaria bellezza: sembrava un minuscolo uovo fatto di un materiale a metà tra il cristallo e lo zaffiro; al suo interno si muoveva pigramente una voluta di fumo eterno, incredibilmente denso.

Thom lo osservò attentamente, mentre un sorriso di gioia gli si allargava sulle labbra.

“Ragazzi, ci siamo!” esultò “Penso che questo sia il vero Uovo della Rinascita! Che stupido, avrei dovuto capirlo dall'inizio!”

“Dici... dici sul serio?” chiese Ivan.

“Sì! È ovvio che quando Santoir l'ha utilizzato abbia avuto quegli effetti sul Vescovo Oscuro... il principio alchemico ha reagito con il marmo esterno creando una reazione impura, al posto di quella pura normalmente causata dal contatto di questa specie di fumo che vedete col guscio del vero Uovo!”

“Ma... ma Santoir era un alchimista esperto” obiettò Ivan, spaesato “Avrebbe dovuto accorgersi che...”

“Il Principe di San Severo è stato accorto” spiegò Lara “Evidentemente non voleva che l’Uovo fosse utilizzato per fini malvagi, ed è stato ben attento a mascherarlo con un travestimento plausibile. Certo, con un minimo d’attenzione chiunque avrebbe potuto trovarlo... ma ‘la mano di chi freme’, in questo caso quella di Santoir, è molto più portata a creare danni che non a risolverli. E di sicuro non gli è venuto in mente che di solito le uova nascondono una sorpresa”.

“Ok, va bene... Ma siete sicuri che funzionerà, adesso?” Ivan era incredulo.

“Lo scopriamo subito” disse Lara; si alzò la canotta quel tanto che bastava per scoprire la ferita che si era procurata prima col disco rotante e vi avvicinò l’Uovo.

Per qualche istante non accadde nulla.

Poi, improvvisamente, il fumo all’interno dell’oggetto brillò di una luce intensa, che illuminò la ferita della donna. Essa cominciò a pulirsi del sangue rappreso e a chiudersi, finché non rimase che pelle sana e intatta.

Solo allora l’Uovo si spense.

Ivan guardò a lungo il punto dell’addome di Lara dove poco prima era aperto lo squarcio, incredulo.

Quando realizzò che non si trattava di un inganno, esplose in un urlo esultante, e abbracciò i suoi due amici con calore.

“Bene” disse poi Lara con un sorriso “Penso che sia ora di tornare a casa”.

A Roma, ore dopo...

La notte era scesa sulla Città Eterna, portando con sé silenzio e trepidazione. Sembrava che tutto il mondo fosse rimasto col fiato sospeso in attesa di qualcosa di grande e misterioso.

Allungati sulle poltrone di un sontuoso salotto, anche Lara e Thom attendevano.

Si trovavano nel bellissimo, immenso palazzo barocco dove Ivan aveva istituito la sua comunità.

Dalla finestra, Lara poteva vedere il Cupolone di San Pietro così vicino che le parve di poterlo toccare appena stendendo un braccio.

Il suo amico sbuffò, impaziente.

“Avanti, Thom” lo rincuorò “Sono certo che sta andando tutto bene. Toh, guarda!” indicò la parete di fronte a sé, dove era appeso un ottagono dorato con incise alcune parole in aramaico “Quello ha una storia molto avvincente, sai? È stato quando io e Ivan... oh!”

Era stata interrotta dall’aprirsi della porta d’ingresso.

Ivan vi fece capolino. Quando lo videro, i due ebbero un fremito d’attesa.

Il sacerdote appariva stanco, ma rivolse loro un ampio sorriso.

“Tutto a posto” disse loro “è bastato avvicinare loro l’Uovo, e subito hanno cominciato a mostrare miglioramenti. La febbre si è abbassata, le convulsioni sono cessate... penso che domattina staranno tutti molto meglio”.

Lara e Thom sorrisero felici.

“E adesso di questo cosa ne facciamo?” chiese il sacerdote mostrando loro l’Uovo.

“Lo prenderò io” rispose Thom “lo custodiremo nel Palazzo di Cristallo, la nostra sede... lì sarà al sicuro”.

Ivan annuì, e si lasciò cadere su una poltrona, soddisfatto. In quel preciso istante, il silenzio romano fu infranto dal suono unisono di migliaia di campane in festa.

“Ehi, ma è mezzanotte!” disse poi Ivan “Sapete cosa significa?”

“Che non dormiamo da quasi due giorni?” chiese Thom.

“No, che è domenica... la domenica di Pasqua!”

“Fantastico!” disse Lara “Non a caso è la festa della rinascita. E dire che siamo andati molto vicini ad una rinascita oscura, quest’anno...”

“Vero” annuì Ivan “Ma ora è tutto finito... Vi fermate per qualche giorno, no? Tu e Thom sarete graditissimi ospiti dell’Ottagono...”

“Beh, io non vedo Roma da secoli” disse il crittologo allungandosi ancora di più sul divano “Penso che, se non hai nulla in contrario, inviterò anche Kathe...”

“Salutamela” sorrise Lara alzandosi dal divano e stiracchiandosi.

“Non rimani?” le chiese Ivan.

“No, troppe distrazioni qui a Roma” rispose “Ho lasciato dei lavoretti in sospeso a casa, e non vedo l’ora di riprenderli”.

I due amici la guardarono.

“Sappiamo benissimo che è inutile tentare di fermarti” sorrise Thom. Lara annuì.

Ancheggìo verso l’uscita, ma prima di imboccarla si fermò.

“Dimenticavo...” disse, voltandosi a guardare indietro “Tanti auguri di buona Pasqua a voi, ragazzi”.

© 2007 Mariano Rizzo

Lara Croft: Tomb Raider Untold © 2007

Titoli, personaggi e toponimie dei tre romanzi sono di proprietà degli autori.